

# DA UN GRANDE DOLORE, TANTO AMORE PER IL PROSSIMO

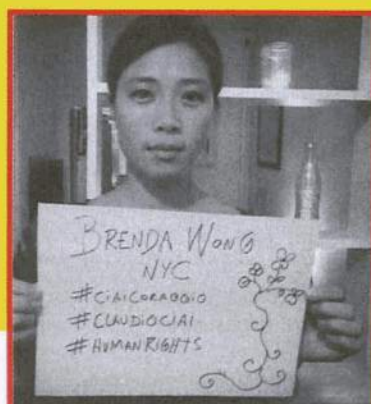
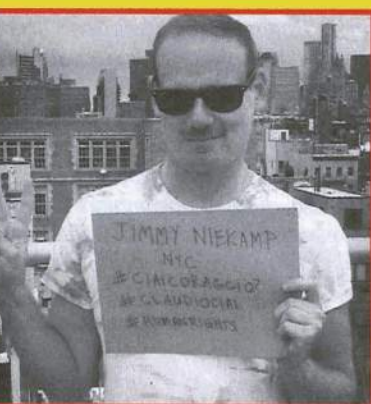
Nel settembre 2010 un tecnico Telecom è rimasto coinvolto in una gravissima sciagura stradale

Ha riportato lesioni cerebrali e deficit gravi

Nonostante la tragedia fosse avvenuta durante il lavoro, non è stata riconosciuta come infortunio - Non ha avuto accesso agli ammortizzatori sociali e poi alla cassa integrazione e ha perso pure il Tfr



Alcuni dei tantissimi "selfie" realizzati per sostenere l'attività della Fondazione. Il primo, con il tricolore alle spalle, è Francesco Ciaï. Il 15 settembre 2010 Claudio Ciaï viaggiava per lavoro su un'auto aziendale, guidata da un collega, in un incidente è rimasta schiacciata tra un camion e un tir.



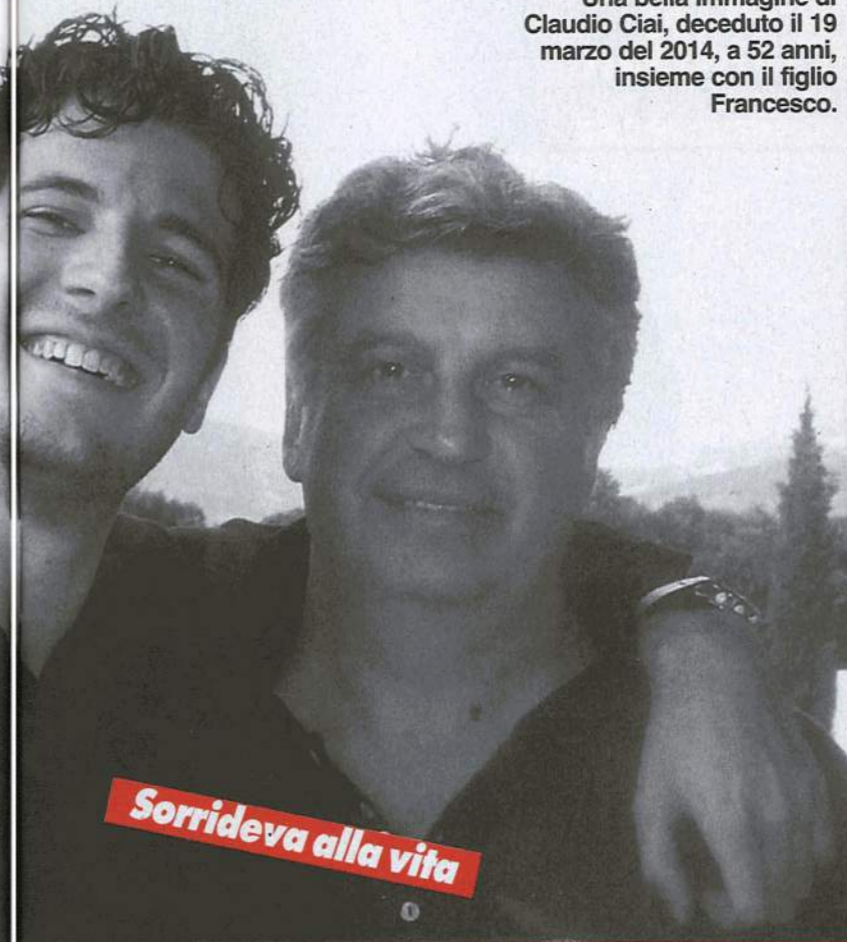
# UN AIUTO ALLE VITTIME D'INCIDENTI E AI LORO FAMILIARI

**Firenze**  
Prima è rimasto invalido. Poi, per le gravissime lesioni riportate, è morto senza vedersi riconosciuti i suoi diritti. Claudio Ciaï lavorava per Telecom Italia dal 1980. Si occupava del coordinamento delle centrali di Toscana e Liguria. Negli ultimi tempi era passato alla gestione da remoto delle centrali telefoniche e delle varie apparecchiature a esse collegate. Il 15 settembre 2010 si doveva recare per lavoro a una centrale di Lucca. Insieme a un collega è salito a bordo di un'auto aziendale, sul lato passeggero. In autostrada, nei pressi di Seravezza, l'auto con Claudio Ciaï è costretta a incolonnarsi dietro un camion e un tir che procede nella stessa direzione si accorge solo all'ultimo della coda, colpendo lateralmente l'auto dei due tecnici Telecom. Sul lato passeggero non c'è l'airbag e Claudio subisce il violentissimo impatto contro il montante dell'auto. «Come conseguenza mio marito è rimasto tetraplegico, con impossibilità di comunicare e deglutire», racconta la moglie Daniela. «Solo dopo un soggiorno in Austria, in una struttura universitaria, ha ripreso

coscienza, grazie a un farmaco che in Italia non è ancora sperimentato. Si rendeva perfettamente conto di quanto accadeva, comunicava con gli occhi, leggeva le parole e muovendo le dita della mano su un foglio riusciva a comunicare».

## Nemmeno un rimborso

Nonostante Usl e Inail lo dichiarino invalido al 100%, riconoscendo il nesso causale tra invalidità e incidente, l'azienda lo assimila a un semplice malato, tanto che nel luglio del 2012 cessa di corrispondere la retribuzione, avendo finito i giorni massimi di convalescenza. Non gli è riconosciuto che si sia trattato di un incidente sul lavoro. Da Telecom, per Claudio e l'altro dipendente rimasto lievemente ferito nell'incidente, arriva un sussidio in



Una bella immagine di Claudio Ciaï, deceduto il 19 marzo del 2014, a 52 anni, insieme con il figlio Francesco.

Sorrideva alla vita



Nella foto sopra, la Fondazione ha lo scopo di coadiuvare il sostentamento e il recupero di persone che hanno subito incidenti stradali o sul lavoro, riportando gravi lesioni cerebrali e/o disabilità permanenti.

sostenere spese elevatissime non abbiamo potuto veder riconosciuti nemmeno questi diritti. Il fatto poi di aver ricevuto quel sussidio in busta paga ha causato il passaggio di mio marito nella fascia di reddito di un dirigente: oltre metà di quell'importo è stato mangiato dalle tasse e l'Asl non ci ha rimborsato neanche un centesimo dei 100.000 euro spesi in Austria».

## Per sentirsi meno soli

Prima di morire Claudio e la sua famiglia hanno subito un'altra umiliazione. Dopo avere ottenuto le autorizzazioni avevano iniziato i lavori per l'installazione di un ascensore che potesse portare l'uomo da piano terra alla sua abitazione. I condomini però hanno chiesto e ottenuto di bloccare i lavori e il giudice ha condannato la famiglia Ciaï a pagare le spese legali e a risarcire i condomini, sostenendo che quell'ascensore avrebbe alterato l'equilibrio della facciata.

Oggi la battaglia della moglie Daniela e del figlio Francesco continua attraverso una fondazione che vuole assistere i familiari delle vittime di incidenti stradali e sul lavoro in modo che possano sentirsi meno soli.

«Da Telecom abbiamo ricevuto solo un telegramma di condoglianze», conclude Francesco. «Chiediamo le retribuzioni mai versate, il Tfr e anche le scuse ufficiali, visto il modo in cui si sono comportati. Mio padre stava lavorando per loro, e loro si sono dimenticati di lui e di noi. E poi pretendiamo più sicurezza per i lavoratori: nelle macchine aziendali, devono esserci gli airbag anche sul lato passeggero, incidenti di questo tipo non devono più accadere».

Fabio Frabetti

Il 19 marzo 2014 ha smesso di lottare, ma parenti e amici hanno deciso di continuare a farlo in nome suo con una fondazione a lui intitolata, che vuole aiutare chiunque si trovi in situazioni simili



Claudio e la sua famiglia in una foto di qualche anno precedente al terribile incidente.

busta paga di 30.000 euro. Seguono poi delle offerte di denaro con la proposta di dimissioni volontarie, giudicate però insufficienti per la gravità delle lesioni riportate. Daniela è nominata amministratore di sostegno, ma il presidente del tribunale di Firenze la diffida dall'accettare simili proposte: essendosi trattato di un incidente sul lavoro e non di una semplice malattia il caso deve seguire l'iter civile e penale previsto dalla legge.

«Mio marito muore il 19 marzo del 2014, a 52 anni, senza che gli sia mai stato versato il Tfr. Non solo. Non avendolo mai licenziato e con il mancato riconoscimento dell'infortunio, non abbiamo potuto neanche accedere agli ammortizzatori sociali come mobilità o cassa integrazione. Proprio nel periodo in cui dovevamo